

“La tempesta,, di Shakespeare in serata di gala sotto le stelle

Nei giardini di Palazzo reale navigava un maestoso veliero

Un pubblico elegante ha assistito allo spettacolo inaugurale della stagione di autunno - Valletti in uniforme, fiori alle signore, due carrozze per gli spettatori stanchi - Con gli attori prima e dopo la rappresentazione

Ieri sera le porte di Palazzo Reale si sono aperte. Nei giardini, millecinquecento persone, molti fra i nomi più in vista di Torino, hanno assistito alla rappresentazione di una delle opere più alte di Shakespeare: « La tempesta ». Come sempre avviene in questi spettacoli estivi che si svolgono sotto il cielo aperto e fra il verde, al lume di riflettori sapientemente manovrati, difficile è dire se le immagini più suggestive siano venute dal palcoscenico o dalla cornice.

Quella di ieri sera fu splendida. I giardini di Palazzo Reale sono elegantissimi (dai torinesi forse un poco sottovalutati); la grande scena, formata da un gigantesco antro e da una roccia stilizzata, aveva alle spalle i vetusti ippocastani sotto le fronde dei quali poteva danzare e disperdersi il folletto Ariete e scomparire (issata su un veloce chassis la nave dei naufraghi).

Oltre un breve fosso riempito d'acqua per delimitare la zona riservata agli attori, le gradinate per il pubblico: graziose signore in abiti an-

cora lievi e variopinti, le spalle coperte di stole di pelliccia (e ce n'era bisogno poiché il fresco nelle notti di settembre a Torino è acuto), tutti gli uomini in smoking o in scuro.

Nelle prime file di poltrone sedevano le autorità torinesi che avevano accanto parlamentari, i sindaci di molti centri del Piemonte, l'on. Marazza, vice presidente del comitato Italia '61, e il sen. Giraud sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

La regia di questo primo avvenimento mondano di autunno fu curata con attenzione particolare dall'Ente Provinciale per il Turismo che, insieme alla Provincia, al Comune e alla Camera di Commercio ha costituito l'Ente Manifestazioni torinesi il quale porterà a Torino una lunga serie di spettacoli di alto livello internazionale. Gli eccezionali ospiti di ieri (da stasera avranno inizio cinque repliche a carattere popolare) sono stati accolti da valletti in smagliante uniforme: alle signore è stato offerto da sei indossatrici un mazzetto di garofani di Sanremo.

La trovata più gustosa fu quella delle carrozze: due delle poche che ancora circolano per Torino erano state accaparrate insieme ai loro conducenti paludati di una palandrana nera a bottoni d'argento per trasportare nell'interno dei giardini dall'ingresso sino al teatro gli spettatori più anziani o i più stanchi. (Per estremo orgoglio o disattenzione pochi ne hanno approfittato).

Tutto al di qua e al di là del palcoscenico è andato bene. Gli spettatori hanno calorosamente applaudito gli attori impegnati in una prova assai ardua per le difficoltà del testo poetico e della recitazione all'aperto. Nei camerini, già alla fine del primo atto si respirava aria più distesa, mentre per tutta la giornata interpreti e regista avevano dato segni di inquietudine.

Inattaccabile all'ottimismo era soltanto Fosco Giachetti cui la parte impegnativa ha tolto ogni serenità. Prima della rappresentazione se ne stava solo, davanti allo specchio a truccarsi e neppure la parrucca voleva trovare il suo giusto posto. « L'attesa prima di entrare in palco-

scenico è lancinante. Non mi ci abituerò mai » mormorava e mai come ieri sera il suo nome parve calzargli così bene.

Il più lieto e sereno, facile ad immaginarsi, era Ernesto Calindri. Vestito sontuosamente dei panni di Gonzalo, nell'intervallo fra i due primi atti, discorreva pianamente con gli amici raccontando come lui e i suoi fossero poco prima usciti indenni da un piccolo incidente:

mentre la nave scompariva fra il verde degli alberi, gli spettatori avranno udito rumori e grida soffocate: l'albero di legno di discrete porzioni si era spaccato; avrebbe dovuto abbassarsi grazie ad un congegno meccanico che non ha funzionato perfettamente. « La mia piccola tempesta l'ho vissuta anch'io — commentava Calindri. — Per fortuna, per la mia dignità, dietro le quinte ».

m. a.

Gli attori e la regia di uno spettacolo all'aperto

Mettere in scena « La tempesta » non è davvero impresa facile, anche se si ha a disposizione uno splendido e vasto palcoscenico come quello naturalmente offerto dai giardini di palazzo reale. Anzi, uno spazio più ampio può presentare problemi anche più ardui di quelli che si prospettano con la scena normale. Il regista Giacomo Colli ha tuttavia risolto con ingegnosi accorgimenti aiutato anche dalla bravura dello scenografo Scandella, il quale a sua volta, ha saputo trarre tutto il partito necessario dalla cornice di alberi e di verde. Le luci e i magnetofoni (ma di questi si è abusato) allargavano o restringevano l'azione secondo le necessità e, nonostante qualche sfasamento, accrescevano la suggestione dello spettacolo.

A questo infatti ha mirato il regista più che ad interpretare un testo di difficile lettura nella sua apparente linearità, movendo con bella disinvoltura i suoi

attori e arricchendolo con le coreografie dell'agile balletto di Pieter van Der Sloot. Quanto alla recitazione, sebbene non si possano muovere troppo severi appunti ai singoli interpreti, non era amalgamata quanto sarebbe stato desiderabile sia forse per difetto di prove sia soprattutto per le innegabili difficoltà di una rappresentazione all'aperto.

Accanto ad attori di fama come Fosco Giachetti ed Ernesto Calindri, vi era un gruppo di giovani. Ne ricordiamo almeno i nomi: Fernando Cajati, Luciano Melani, Gualtiero Rizzi, Paulino Poli, Bianca Galvan, Renzo Lori, Giuseppe Aprà. Più agguerriti e convincenti Mario Bardella, Nello Ascoli, Peppino De Martino e Leonardo Severini. Hanno cantato Liana Lari, Renée Dominis, Anna Maria Viazzo. Le musiche, appropriate, erano di Sergio Liberovici.

a. b.

